

NEL VERDE...LA CASA DEI TEATRI

Rivista telematica

"Appunti sulla poesia di Azzurra D'Agostino" di Attilio Scarpellini ("La poesia è di casa" II edizione)

Postato il [maggio 14, 2011](#) da [Casa dei Teatri](#)



Le temps vu à travers l'image est un temps perdu de vue. L'être et le temps sont bien différents. L'image scintille éternelle, quand elle a dépassé l'être et les temps (René Char – Feuilletts d'Hypnos)

Queste non sono parole che vengono con il mondo cavalcandone mimeticamente il tumulto, rispondendo al mondo colpo su colpo. Ma non sono neanche parole che vengono dopo il mondo, che nel vuoto delle cose contemplanò il cielo risonante del linguaggio: nella poesia di Azzurra d'Agostino, grazie a Dio, non c'è alcun orfismo, alcun risentimento del profondo, nessuna vibrazione del gong sapienziale –

che sbatte sul vuoto – perché ogni pensiero va a comporsi col silenzio, con quella sua musica originaria che è percepibile soltanto all'orecchio che si inchina ad auscultarne le mille voci. E questo, se posso dirlo, ci risparmia anche quella ridondanza egotica in cui puntualmente finiscono per incappare i vari adulatori lirici della trascendenza. Sono parole che nel passare del mondo, sentito anche con un brusco ictus di angoscia (come nella poesia a Lina in D'aria sottile, ma anche qui la confessione della materia che passa è fatta di scricchiolii, fischi, rumori sottili) incidono una pausa, scavano un recinto, come direbbe Antonella Anedda, dove la leggenda delle cose è ancora possibile - e la sua condizione, la condizione di questa leggenda (di questa salvezza) è l'illimpidirsi della memoria, la precisione del respiro che, per un momento, uniforma essere e tempo. Questa precisione non ha nulla di intellettuale, è una forma di accoglienza: una cavità, un'apertura della lingua e dello sguardo in cui la realtà rifluisce e quasi si impiglia, senza domande:

*Probabilmente anche i grilli
cantano e forse è scivolata
una nuvola sulle nostre teste
Un uomo e una donna siedono
nel parco e non sanno dire niente*

(“Il mondo esiste”)

Se mi chiedessero in che luogo sono scritti i versi di Azzurra d'Agostino, cioè che luogo aprono in me mentre li leggo, risponderei che è un luogo sospeso da un mite corto-circuito tra l'esistenza e il desiderio, tra il passare e l'andare oltre quel passare, nel tempo ritrovato come attenzione, e non più come trasalimento estatico della sua puntualità. Che per essere più semplici, e tanto più efficaci, è quel che dice Azzurra nella poesia a Franco Loi, dove il poeta corregge forse un altro poeta: l'attimo scocca. No, non è vero. L'attimo non scocca. L'attimo è. Noi siamo, lo sentite?”

Dove è che siamo, e quando? vien voglia di chiedere. C'è un breve racconto ebraico a cui sono molto legato e

*come tutte le cose a cui sono legato ho quasi finito per dimenticarmelo nella forma originale: è sera, due uomini discutono insieme e uno dei due chiede all'altro come sarà il mondo con la venuta del Messia. Il mondo – risponde l'amico – sarà come è ora, noi parleremo qui, il bambino dormirà nella stanza, tutto sarà come ora, soltanto un po' diverso. Mi ha sempre sorpreso la frugalità, la dimensione quasi impercettibile dello scarto di questa diversità – un nonnulla, anzi, un abisso, come se il compimento della realtà, la sua redenzione, fosse già qui e noi non abbiamo occhi, orecchie per distinguere il suo kairos discreto in cui le cose sono e non sono proprio quel che sono, permangono nel loro transito, in cui – di nuovo – l'attimo è (l'attimo che per quasi tutte le filosofie del tempo, invece, quasi sempre non è mai, ma è sempre prima o oltre se stesso). Accosto alla figura del racconto lo stralucere della **Clessidra** di Azzurra D'Agostino che, tradotta dall'emiliano, o più precisamente riprodotta in italiano in una forma grafica che disegna sulla pagina la sagoma di una clessidra, è un folgorante haiku:*

*Vedi o no come straluce
Il cielo stasera
che è una sera come tante
il camino fuma
e tutto è fermo
come se dovesse
durare per sempre*

*Si tratta di sgranare gli occhi per distinguere come l'eterno trascorra nel temporale, per fare quello che diceva Kierkegaard, guardare l'assoluto dal punto di vista del singolare. Ma anche di accettare, come dice Ezra Pound in una delle sue poesie più belle (Erat Hora) che quell'ora passi, perché le cose, come dice Azzurra (in Interno) "sono in quel passare". Si tratta in ogni caso di "non distogliere lo sguardo/ Attendere. Non muoversi. Non cercare", è in questa immobilità, in questo svuotamento del soggetto, che il mondo può ancora trovare una libertà di accadere e una possibilità di durare: persino il desiderio, in queste poesie, non sembra mai all'altezza dello sguardo, del suo potere di cristallizzazione. Se c'è un'estasi, nel senso di una rottura dell'ordine del tempo – di una crepa aperta nel suo scorrere verso il nulla – il corpo appare trasferito nello sguardo, come in **Il mondo esiste (da un verso di Montale)**: tutto accade e niente si muove (e proprio perché tutto accade, vien voglia di dire, niente si muove). Questa composizione sembra la relazione di un miracolo, perché il miracolo comporta sempre una provvisoria sospensione del tempo nello spazio: il soggetto è immobile, paralizzato in un campo di forze che si raggruma in un fermo-immagine da giudizio finale, o da notte dell'epifania, dove tutto è misteriosamente al suo posto – fin quando, primo segno di un ritorno del tempo su se stesso,*

*suona una campana, una risata
guizza altrove, da qualche parte
– solo il dorso di un pesce su un fondale.*

Poi – la splendida clausola finale:

*il vento cambia, la panca
è vuota, qualcuno corre
pioverà*

*come se il movimento fosse stato liberato dall'aria spessa che lo imprigionava in una visione. C'è spesso un fermo immagine in queste poesie, o un'immagine che si stacca – un punctuum come diceva Barthes nel suo saggio sulla fotografia – finendo con l'imprimere un suggello drammatico al racconto, perché alcune di esse, soprattutto quelle in emiliano, si comportano come piccoli racconti: ne **Il cappotto, E' paltò**, il colore rosso del cappotto accende il paesaggio di una vita scolorata dal lutto, una di quelle esistenze crepuscolari come solo certe donne di provincia sanno viverne – e Azzurra esce dalla casa della zia portando sul braccio l'ultima efflorescenza di una giovinezza che la morte ha reso esorbitante (difficile non pensare che il rosso è il colore della fecondità femminile). In **Secondo pomeriggio**, piccola e perfetta miniatura di una vita immemorabile, dove il dialetto entra come un soffio di vento dalla finestra per scompigliare la chioma della lingua – e si capisce che parla da lontano, ma parla sempre, non smette di insorgere – è la memoria stessa a determinare il fermo immagine, "e me li ricordo così, sulla porta" – scrive la D'Agostino parlando dei nonni*

*lui già in giacca e cappello
lei dietro col pettinino alzato
nella cornice del cielo prima di sera
con la luce che cambia*

*In **Nuvole** è l'epifania del mare dietro una curva, insopportabile come un balzo al petto, perché prima della curva "era come se non ci fosse", a innescare la metafora del dio distratto che "si volta come chiamato e dalle mani piene qualcosa gli cade": e qui c'è addirittura, non un'immagine, ma una teoria dello sguardo come brusco, bruciante riconoscimento, dove ciò che guardiamo a nostra volta ci riguarda, non riguarda che noi...Nel limpido cristallo dell'immagine di **d'aria sottile** sembra non spegnersi, ma temperarsi l'animosità lirica di **Con ordine**, la raccolta pubblicata con Lieto Colle nel 2005 – un libro dove si dice "io" molto più spesso, ma dove ugualmente ricorre quella icastica forza di ostensione che spinge Azzurra d'Agostino a usare, preferibilmente il verbo essere, ad elencare, come in **Poiesis significa fare**, quello che comunque, malgrado tutto c'è:*

c'è luce, c'è aria, c'è l'umido delle bocche, c'è piangere bene, c'è bambino, c'è parola, c'è che c'è tutto nuovo, ogni volta....

Relativo all'incontro di sabato 14 maggio h. 11.30. Per informazioni sull'iniziativa vai al sito di [culturaroma](#)

Questo articolo è stato pubblicato in [RASSEGNA "La poesia è di casa" II edizione](#). Includi tra i preferiti il [permalink](#).

NEL VERDE...LA CASA DEI TEATRI

Tema: *Twenty Ten Blog* su [WordPress.com](#).